

ELEZIONI REGIONALI 28-29 MARZO

Invece decidi tu

BERNINI PRESIDENTE

Per una Regione più tua



www.annamariabernini.it

LA FORZA DEI VALORI
LA FORZA DELLE IDEE
LA FORZA DEI FATTI



Invece decidi tu.

Per una Regione più tua.

La **Regione Emilia-Romagna** è vissuta a lungo sul suo "eccezionalismo della diversità". Le regole che vigevano nel resto del Paese, qui valevano in versione riveduta e corretta. Il nostro tessuto economico, la nostra società, erano anomale rispetto al resto d'Italia.

Oggi si gioca con carte nuove. In Italia ed in Europa. Non può bastare il ricordo della nostra "diversità" per affrontare sfide che sono impellenti, e dure. Una crisi finanziaria internazionale complessa, che l'Italia non ha subito di più di altri Paesi – ma che deve superare con slancio. La globalizzazione dei mercati – che renderà ancora più profondo il solco fra i Paesi che riusciranno ad uscire presto dalla crisi e quelli che non ce la faranno. Il nostro saldo inserimento nella compagine europea – che deve spingerci ad un continuo miglioramento istituzionale, in un'ottica di sana e leale competizione con gli altri Stati membri e le loro regioni d'eccellenza. Una profonda transizione istituzionale – quella verso il federalismo fiscale. Un importante cambiamento del nostro tessuto sociale – dove l'invecchiamento della popolazione è bilanciato dall'immigrazione, con tutte le opportunità e tutti i rischi che essa implica.

Il mondo cambia, dobbiamo cambiare anche noi. Non è pensabile che la nostra Regione si apra all'innovazione, se i circuiti di selezione della classe dirigente restano quelli del passato, se non sappiamo lanciare un segnale chiaro di cambiamento in queste elezioni politiche. Una nuova classe dirigente, di rango europeo, aperta al futuro, pronta a lanciare proposte nuove incardinate su valori che sono quelli di sempre: la nostra identità, la libertà delle persone di costruire giorno per giorno la propria vita, un rapporto corretto fra le parti sociali, la più piena trasparenza delle pubbliche amministrazioni che operano con i soldi di tutti, l'abbattimento dei costi della burocrazia.

Questa nuova classe dirigente deve saper proporre un modo diverso, per risolvere i problemi della nostra Regione. È necessario superare i vecchi steccati ideologici, a cominciare dalla contrapposizione pubblico-privato, per avviare una nuova alleanza tra pubblico e privato e mettere al centro il cittadino, la persona. E perché questo avvenga davvero, la Regione non deve più essere un sovrano che parla ai sudditi, un "monopolista delle decisioni" – ma deve concorrere a mettere in rete tante altre realtà, deve creare le condizioni più opportune perché le articolazioni spontanee del territorio possano rispondere alle domande che dal territorio emergono. Noi abbiamo un concetto "cooperativo" di quello che il governo locale deve fare. È l'essenza del principio di sussidiarietà: le decisioni sono migliori, se vengono prese più vicino al luogo da cui emergono i bisogni. Ciò è tanto più vero quando si parla di solidarietà e di servizi alla persona. Perché la burocratizzazione e l'accentramento rendono sordi ai bisogni più autentici delle famiglie e dei singoli.

Per la nostra Regione è ancora attuale la riflessione che don Luigi Sturzo riferiva alla scuola italiana. Mancano due cose: "libertà e mezzi; ma i mezzi senza libertà sarebbero sciupati; mentre con la libertà si riuscirebbe anche a trovare i mezzi". Serve sperimentazione istituzionale, serve il coraggio della libertà di provare, per ricominciare a crescere assieme. Per trovare i mezzi per fare di più, ma facendo sempre in modo che quei mezzi siano ben investiti. È questo il grande obiettivo del federalismo fiscale, è questo il principio a cui vogliamo ispirare la nostra azione di governo.

L'Emilia-Romagna può essere un grande laboratorio. In un Paese dove continua a prevalere la cultura del non fare, la logica dei veti, noi vogliamo che l'Emilia-Romagna dia un esempio positivo. L'esempio di una grande Regione d'Europa, di nuovo produttiva, di nuovo ottimista, proiettata nel futuro. Vogliamo che l'Emilia-Romagna diventi la regione dei sì. Sì alle famiglie e ai giovani, sì all'impresa, sì allo sviluppo economico, sì a trasporti efficienti e integrati, sì all'innovazione della pubblica amministrazione, sì a un governo regionale pienamente ed autenticamente al servizio dei cittadini.

Questa è la Regione Emilia-Romagna che costruiremo insieme.

Le regione del sì!
Giuseppe Bevilacqua

>> Agricoltura

L'agricoltura fa parte della storia della Regione Emilia-Romagna e ne è tradizionalmente uno dei punti di forza. Ma anche l'agricoltura, come ogni altro settore imprenditoriale, ha bisogno per svilupparsi nel modo più adeguato, di norme certe, capienti e tra loro coordinate. Il nostro sistema agricolo ha bisogno di una politica meno penalizzante.

È per questo che proponiamo di abolire la delega con cui la Regione ha demandato alle Province la quasi totalità delle procedure attuative; sulla base di tale impostazione si assiste infatti ad una contingente e diversa interpretazione delle norme in materia di agricoltura da parte di questi enti delegati, che spesso finiscono per utilizzare i poteri di attuazione non già come momento di gestione uniforme del sostegno all'agricoltura, ma come momento politico zonizzato.

La necessità è quella di fare sì che le Province stesse, nelle loro funzioni delegate, non aggiungano altre politiche a quelle già dettate a livello regionale.

Gli agricoltori lamentano inoltre una crescente inefficienza dell'organismo pagatore regionale (Agréa) attraverso il quale vengono smistate le domande per gli aiuti comunitari. L'assenza di uno scadenziario rispettato per la presentazione delle domande, ma soprattutto per i tempi di pagamento, genera incertezza. Bisogna creare certezza del diritto anche in questo ambito, puntando su una semplificazione delle pratiche, un potenziamento del supporto informatico dell'attività di Agréa, una messa in atto di buone pratiche per costruire una procedura amica del comparto delle aziende agricole. Ancora troppi i casi di aziende finite in una specie di limbo che attendono da oltre 2 anni pagamenti di cifre spesso indispensabili per la propria attività.

Parimenti centrali nell'azione di governo dei prossimi anni appaiono, inoltre, tre diverse questioni. La prima riguarda l'estensione all'Assessorato Agricoltura della competenza sulla caccia: ciò per una questione di efficienza nella relazione fra agricoltura e caccia, da sempre problematica, che va gestita attraverso gli strumenti tradizionali del diritto (diritti di proprietà) così come pure attraverso iniziative specifiche, come il monitoraggio delle popolazioni di animali selvatici, con possibilità di valutare caso per caso l'autorizzazione alla caccia in deroga di specie dannose ed in sovrappopolazione.

La seconda è un maggiore sviluppo infrastrutturale che permetta un risparmio nel consumo di territorio – per esempio attraverso la costruzione di “metrostrade” (vedi seguente punto “Viabilità”).

La terza attiene invece ad alcuni specifici provvedimenti anti-crisi, per esempio attraverso un sostegno mirato, attraverso specifiche garanzie, all'esportazione all'estero ed alla tutela dei nostri prodotti tipici Made in Italy. Per potenziare e rendere più forte, sui mercati, un settore che ci ha visto e ci vede ancora fra i primi produttori in Europa. Parimenti, per lo sviluppo futuro del settore, riteniamo imprescindibile il sostegno all'uso delle biomasse come fonte energetica alternativa – un ambito cruciale per lo sviluppo sostenibile ed il nostro futuro. Anche da questo punto di vista, i nostri sforzi andranno nella direzione di favorire la semplificazione dei processi autorizzativi, in un quadro di certezza del diritto.

Impegni concreti:

- **abolizione della delega alle Province, per una gestione più uniforme ed efficiente delle politiche agricole;**
 - **creazione di certezza del diritto in tutti i campi dell'interazione Regione-sistema agricolo;**
 - **garanzia dei diritti di proprietà degli agricoltori.**
-

>> Casa

Il “Piano casa” è fra le priorità di questo governo, che intende agire su due fronti. Da una parte, lo stimolo alle attività edilizie, attraverso una semplificazione delle discipline per gli interventi edilizi (Conferenza Stato-Regioni, intesa del 31 marzo 2009). Dall'altra, immaginare una nuova edilizia popolare che, attraverso meccanismi e strumenti autenticamente innovativi, come la creazione di Sportelli unici per l'edilizia ed il monitoraggio dei costi di realizzazione dei nuovi alloggi, vada incontro alla domanda di intere fasce di popolazione – in particolare giovani coppie, nuclei familiari in stato di indigenza, anziani, immigrati – che si trovano quotidianamente ad affrontare il problema della casa.

Questa nuova edilizia sociale deve fare perno su un nuovo concetto di edilizia popolare. La casa deve diventare uno strumento di rafforzamento e assicurazione dei più deboli, e proprio per questo bisogna evitare ogni scivolamento verso situazioni di degrado, quali quelle che in passato sono state poste in essere dall'autoreferenzialità degli enti locali nel processo di allocazione degli alloggi.

È importante che la nuova edilizia popolare non diventi un fattore di ghettizzazione, di isolamento delle situazioni economicamente disagiate dal resto della vita delle città, ma al contrario sappia contribuire ad attrezzare chi ne beneficia per una vita più piena.

Per questo, dobbiamo agire su due diverse piani:

- canalizzare le risorse messe a disposizione per il “Piano casa” attraverso partnership pubblico-private, coinvolgendo in particolar modo le Fondazioni di origine bancaria, per la realizzazione di spazi di qualità e di una nuova edilizia al servizio del cittadino;
- riqualificare le case ACER, puntando sulla loro cessione agevolata a vantaggio degli inquilini attuali per sanare situazioni di degrado. Tale privatizzazione dovrà essere realizzata al di sotto dei valori di mercato e attraverso la stipula di mutui a tassi di favore – con l'obiettivo di consentire agli attuali inquilini di sviluppare, acquisendo la propria casa, una prima e importante “dotazione di capitale”.

Impegni concreti:

- **sostenere l'edilizia attraverso interventi di semplificazione ad hoc, nel rispetto delle norme ambientali e sulla sicurezza;**
 - **aprire un tavolo Regioni-privati per una nuova edilizia sociale, rendendo più trasparenti le graduatorie per le assegnazioni;**
 - **sviluppare un piano di privatizzazione delle case ACER a vantaggio degli attuali inquilini, con contestuale apertura di un tavolo con le banche emiliano-romagnole per la concessione di “mutui etici” agli attuali occupanti e neo-proprietari.**
-

>> Conciliazione e modelli alternativi di composizione dei conflitti (ADR)

Soprattutto in un periodo di crisi, è utile valorizzare strumenti di rapida soluzione delle controversie fra privati –cittadini e imprese- e pubblica amministrazione, e tra amministrazioni tra loro, affinché i tempi lunghi di risoluzione del contenzioso non si trasformino in un costo aggiuntivo per tutti e non impattino negativamente sulla qualità dei servizi e sui loro, fruitori. Le dispute tra la Pubblica Amministrazione e i privati hanno già dimostrato di essere terreno fertile per una applicazione dei metodi alternativi di risoluzione delle controversie. Le procedure conciliative hanno il vantaggio di portare le parti stesse a raggiungere il loro accordo, stimulate da un terzo neutrale e con un percorso - filtro rispetto al giudizio possono contribuire a rendere più veloci le costose interlocuzioni fra PA e cittadini. Esistono precedenti già sperimentati e radicati nel corpo delle PA, come il Comitato Regionale per le Comunicazioni, organismo preposto a dirimere le controversie tra utenti e fornitori di servizi di comunicazione elettronica. Per rendere più efficiente e trasparente il rapporto con l'amministrazione, si potrebbero incardinare filtri conciliativi in numerosi ambiti dell'operatività regionale, per esempio per quanto attiene:

- Diritto di accesso ai documenti;
- Controversie con terzi appaltatori e Società regionalizzate;
- Controversie sui servizi pubblici regionalizzati.

Il D.P.R. 184/2006 sull'accesso ai documenti amministrativi prevede il termine di 30 giorni per l'evasione della richiesta. Troppo spesso questo termine non viene evaso. L'impiego di formule conciliative gestite da terzi soggetti professionali aumenterebbe il livello di efficienza del servizio e di soddisfazione degli utenti, snellendo il contenzioso e consentendo un risparmio di tempo e denaro.

Il ricorso allo strumento dovrebbe essere agevolato dalla creazione di un portale che consenta ai cittadini di segnalare in tempo reale la propria doglianza nei confronti della Regione.

Per quanto riguarda gli appalti sulle opere commissionate dalla Regione, appare opportuna la creazione, per ogni contratto di appalto e per la durata dell'esecuzione dello stesso, di organismi permanenti di composizione di conflitti insorgenti dal contratto, che risolvano le controversie tra appaltatore, committente e soggetti interessati, permettendo così all'opera di proseguire, con snellimento dei tempi e dei costi rispetto all'uso di procedure ordinarie.

Per quanto attiene alle controversie sui servizi pubblici forniti su base regionale, appare opportuno conciliare le controversie che riguardano i disservizi, a puro titolo esemplificativo, del trasporto pubblico locale. Per questo sarebbe opportuno istituire un servizio di conciliazione online delle controversie che sorgano tra i privati utilizzatori del trasporto pubblico (e aziende di trasporti, così come negli altri servizi regionalizzati, tramite l'istituzione di un portale con il supporto di soggetti professionali terzi, quali le Camere di Commercio (ed altri organismi professionali di categoria) che da tempo offrono istituzionalmente e con crescente successo servizi di conciliazione e di arbitrato.

Impegni concreti:

- valorizzare lo strumento conciliativo per controversie e disservizi o ritardi relativi all'accesso ai documenti.
 - inserire nei contratti di appalto organismi permanenti di composizione dei conflitti insorgenti dagli stessi, per limitare l'impatto di contrasti tra soggetti coinvolti e risolverli ad uno stadio precoce;
 - favorire protocolli di intesa con Camere di Commercio ed organismi di categoria per la gestione professionale dei servizi conciliativi.
-

>> Cultura

In nessun settore, come quello della cultura, l'intervento pubblico deve essere "leggero". La libertà della cultura è un bene troppo prezioso, troppo importante, per essere assoggettato alle esigenze di un parte politica.

È nostro interesse promuovere pertanto soluzioni che uniscano il maggior grado di libertà possibile per gli operatori culturali ad un'attenzione per la sostenibilità dell'offerta culturale, obiettivo quanto mai importante nell'attuale quadro di finanza pubblica.

È nostra convinzione che vada messa al centro la domanda di servizi culturali: il sostegno pubblico a programmi ed attività delle diverse istituzioni culturali può passare da un *voucher*, che sostituisca gradualmente la maggior parte delle voci di spesa oggi contemplate.

Stando all'Osservatorio Regionale dello Spettacolo dell'Emilia-Romagna riferito all'anno 2008, sono 334 le imprese operanti nello spettacolo dal vivo. Prosa e musica rappresentano il 71% del totale; nello specifico il teatro pesa per un 42%, mentre la musica per il 29%. Vi è pertanto una diffusa parcellizzazione di soggetti operanti nel settore, con la presenza di importanti istituzioni (quali, per non citare che alcuni esempi, la Fondazione Teatro Comunale di Bologna, la Fondazione Orchestra dell'Emilia-Romagna A.Toscanini o la Fondazione Teatro Regio di Parma). Per molti di questi soggetti vi è, il più delle volte, una stratificazione di finanziamenti pubblici. Stato, regioni, province e comuni sono coinvolti, in maniera non coordinata, nel sostenere economicamente tali attività.

La Regione potrebbe differenziarsi nel modo in cui eroga i propri contributi, passando dal finanziamento diretto alla offerta a quello alla domanda. Tale sistema sarebbe "premiante", ovvero indirizzato verso quelle istituzioni che sanno attrarre pubblico, e non più legato a dinamiche "storiche" ed acquisite.

Il *voucher* è uno strumento neutrale: lascia immutata la spesa regionale, ma fa sì che siano i cittadini a decidere autonomamente giorno per giorno come essa viene allocata, "spendendolo" a vantaggio di questa o quella attività culturale.

Attraverso questo strumento, si possono incentivare soprattutto gli enti operanti nello spettacolo dal vivo a mettersi pienamente al servizio dei cittadini, venendo incontro alle loro domande.

Sul fronte dell'offerta, crediamo invece che la priorità vada assegnata ad attività di tutela del patrimonio culturale, che hanno bisogno di un sostegno pubblico, rispetto all'organizzazione di eventi – che deve essere lasciata all'autonomia degli enti.

Ma siamo anche consapevoli che una gestione inefficiente non contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di tutela.

Oggi si chiede una gestione del nostro patrimonio che sia più manageriale, più razionale, maggiormente attenta ai costi, e in condizione di soddisfare meglio i turisti italiani e stranieri. Per raggiungere tale obiettivo occorre affidarsi maggiormente a soggetti privati, per definizione più attenti a perseguire tali logiche. Va inoltre tenuto presente che la riforma costituzionale del 2001 ha assegnato alle regioni competenza concorrente con lo Stato per quanto riguarda la gestione del patrimonio culturale. Ciò permette alla Regione, stante il rispetto della normativa "quadro" statale, una certa libertà e creatività nell'impostare politiche per la cultura.

Sotto la forma giuridica della fondazione si stanno costituendo parecchi soggetti attivi nell'ambito ar-

tistico e culturale, che vedono la presenza predominante di enti pubblici ma anche di capitali privati. Il primo caso di costituzione, da parte dello Stato, di uno strumento di gestione museale a partecipazione mista pubblico-privata (Fondazione PPP), è quello della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino, a cui partecipano istituzioni locali e finanziamenti delle fondazioni bancarie, e che gode al tempo stesso di un'ampia autonomia gestionale. È questa la strada da seguire per coinvolgere i privati nella gestione diretta dei musei, e offrire a tali enti una maggiore autonomia, per soddisfare appieno le domande del territorio.

La partecipazione dei privati alla promozione della cultura e del territorio, però, deve diventare un apporto sistemico alle attività culturali dell'Emilia-Romagna. Per questo, è importante che le associazioni culturali trovino spazio nella "borsa del non profit" (vedi successivo "solidarietà e non profit"), per collegare domanda ed offerta in questo importante settore.

Impegni concreti:

- istituzione di un "*voucher* per la cultura";
 - apertura di un tavolo per la transizione a Fondazione PPP dei principali musei della Regione;
 - "borsa del non profit" per progetti culturali e fondi privati.
-

>> Diritto allo studio e libertà di scelta

La realtà in cui viviamo, in un mondo in cui la padronanza di nuovi strumenti e nuove tecniche ha un impatto così vasto su lavoro e impresa, ci impone di pensare il diritto allo studio e la formazione a tutto tondo: viviamo in un mondo in cui non è possibile immaginare lo studio senza lavoro, e viceversa.

Le politiche educative devono essere pertanto sincronizzate con le politiche della formazione. Il rapporto con il territorio e dunque la prossimità con le domande delle famiglie, delle imprese, e soprattutto dei giovani, è davvero cruciale. Non a caso il nuovo articolo 117 della Costituzione (riforma del Titolo V), e affida l' "istruzione" alla legislazione esclusiva statale per le "norme generali", la assegna, tuttavia, alla legislazione concorrente con le Regioni per quanto riguarda la sua gestione territoriale, fatta salva l'autonomia delle scuole. Inoltre, alle Regioni è riconosciuta, fatti salvi "i livelli essenziali di prestazione", la competenza esclusiva sull'istruzione e formazione professionale.

E' proprio perché siamo consapevoli che istruzione e formazione debbono essere considerate complementari, che proponiamo per l'Emilia-Romagna uno strumento innovativo: una "Dote scuola" che accompagni tutti le persone nate in Emilia-Romagna, per il periodo della scuola dell'obbligo e poi fino ai 18 anni, nel prosieguo del percorso educativo oppure nell'inserimento nel mondo del lavoro attraverso la formazione professionale.

La "Dote" è per l'appunto una "dotazione" pubblica, che può essere investita sia presso scuole ed enti di formazione pubblici, sia presso scuole ed enti di formazione privati. Le modalità in cui le famiglie potranno beneficiarne saranno definite in ragione della sostenibilità di bilancio, alternando strumenti diversi ("buoni" scuola immediatamente spendibili, o crediti d'imposta) a seconda delle fasce reddituali interessate. La "Dote" non vuole essere uno strumento statico, ma prevede contributi premiali per sostenere il merito, l'eccellenza e quindi l'effettivo diritto allo studio per i ragazzi provenienti da famiglie disagiate - e contributi ad hoc per alleviare i costi aggiuntivi sostenuti dagli studenti disabili, per realizzare effettivamente l'obiettivo dell'eguaglianza dei punti di partenza.

Questo è uno strumento fungibile, attraverso la cui introduzione (necessariamente graduale nel tempo, in un'ottica di sostenibilità), la Regione vuole mettere famiglie e giovani nella condizione di scegliere liberamente la propria istruzione, la propria formazione, il proprio futuro.

Inoltre, la Regione promuoverà ulteriori azioni e interventi a sostegno dell'inserimento in percorsi di istruzione e formazione professionale delle persone disabili, finalizzati all'ingresso nel mondo del lavoro, consentendo attraverso la "dote" piena libertà di scelta fra diversi enti formatori e percorsi di formazione. Siamo consapevoli che il contesto nazionale e internazionale rende prioritario un forte investimento nella formazione professionale, come qualificazione e riqualificazione dei lavoratori. E' nostro obiettivo lavorare per l'utilizzo migliore possibile dei fondi europei, in sinergia con il Ministero del Lavoro, per far sì che essi siano effettivamente canalizzati per rispondere ai fabbisogni del territorio e delle imprese.

Impegni concreti:

- istituzione graduale e sostenibile di una "dote scuola" con l'obiettivo di:
 - consentire il diritto allo studio quale che sia la scelta delle famiglie per la scuola (pubblica o paritaria);
 - sostenere i costi aggiuntivi sostenuti per i percorsi formativi degli studenti disabili;
 - porre in essere strumenti di sostegno a favore dei meritevoli, che promuovano la cultura della qualità e dell'impegno nei percorsi di studio e formazione;
 - accompagnare l'inserimento nel mondo del lavoro.
-

>> Impresa e innovazione

L'innovazione è lo strumento principale di crescita economica, in questo momento: il mondo post-crisi sarà molto diverso da quello precedente. Anche la necessità di adeguare gli standard ambientali richiede lo sviluppo di tecnologie più efficienti e competitive. In questo processo, il ruolo pubblico è inevitabilmente molto diverso rispetto al passato. Un tempo le amministrazioni pubbliche tendevano a sostenere l'innovazione attraverso contributi più o meno a fondo perduto, erogati secondo criteri "tecnici": spesso politici, in realtà, e raramente efficienti.

Oggi una realtà come la Regione Emilia-Romagna può aiutare significativamente la ricerca, ma deve inventare una veste nuova per i suoi investimenti. È opportuno consolidare le risorse previste per i settori attività produttive e commercio con le risorse stanziare a favore della sostenibilità ambientale, per rendere più efficace ed efficiente la spesa.

Per fare questo, è essenziale pensare a nuove forme di sostegno, che siano a tutti gli effetti incentivi all'innovazione ma "disintermediati" rispetto all'attore pubblico.

La logica da perseguire è quella di una allocazione di crescenti quote delle poste a bilancio nella forma di contributi che stimolino le imprese beneficiarie a raccogliere anche capitali privati. La Regione finanzia le imprese che vogliono concorrere ad appositi bandi, in misura proporzionale alla loro capacità di raccogliere capitale da fonti di investimento appropriati e riconosciuti, cercando così di far moltiplicare l'impatto delle risorse investite.

La logica è quella di affidare al mercato il compito di scoprire e preselezionare i diversi progetti innovativi che aspirano al sostegno pubblico. Poiché i finanziatori privati sarebbero comunque chiamati a partecipare al finanziamento, sarebbero incentivati a rintracciare solo i progetti meritevoli. D'altro canto, la presenza di una pluralità di fondi in competizione è in grado di minimizzare il rischio di errori dovuti alla sottovalutazione delle potenzialità di un progetto. In questo modo, il processo di selezione degli investimenti più meritevoli viene sottratto alle scelte burocratiche e assegnato al mercato regolamentato.

Parallelamente, una scelta di questo tipo porrebbe la nostra Regione all'avanguardia anche nell'attrazione degli investimenti, dando alla Regione nuove prospettive e regole certe e agli investitori garanzie di qualità.

Per sfruttarne appieno questo volano di investimenti, è però necessario stimolare la creazione di nuove imprese, pensando in particolar modo alla imprenditoria giovane. Un momento di crisi economica può rappresentare l'occasione per giocare il tutto e per tutto e mettersi in proprio. Per questo, proponiamo l'esenzione dall'IRAP per le giovani imprese, nei primi cinque anni di vita. Per incentivare una nuova e sempre più diffusa imprenditorialità.

Nello stesso tempo, sappiamo bene che gli ostacoli all'agire imprenditoriale sono sempre troppo numerosi. Per questo, è opportuno cercare di rendere sempre più competitive le normative regionali - per attrarre imprese e investimenti sul territorio. Esiste oggi in Italia una "Legge annuale per il mercato e la concorrenza", con la quale il governo è tenuto a recepire in un ddl le osservazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in un istituto normativo volto specificamente a superare gli ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, al funzionamento della libera economia. Anche se la concorrenza è materia nazionale, con un accordo istituzionale tra la Regione e l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, assumiamo l'impegno di chiedere all'Authority di

inviare annualmente, entro un termine fissato, una relazione contenente tutte le distorsioni del mercato prodotte dalla “giungla” normativa ed amministrativa regionale nelle materie di competenza esclusiva o concorrente. In parallelo a quanto avviene a livello statale, alla Giunta regionale verrebbe assegnato il compito di presentare al Consiglio un disegno di legge che recepisca le segnalazioni dell'Antitrust o motivi il mancato recepimento di alcune di queste. Questo processo decisionale consentirebbe al Consiglio Regionale di compiere una valutazione sistemica e periodica della rispondenza del quadro normativo ed amministrativo regionale ai principi concorrenziali, consentendo – dove necessario – un intervento per eliminare le normative che abbiano caratteri o effetti anticoncorrenziali.

Impegni concreti:

- **consolidamento dei fondi stanziati per le imprese e previsione di incentivi per le aziende che assumono;**
 - **allocazione di quote crescenti di tali fondi secondo una logica di procedure trasparenti volte a vincolare gli investimenti pubblici alla presenza di investimenti per imprese innovative, riservandone una quota significativa alle imprese nella ricerca ecologica e ambientale;**
 - **esenzione IRAP per cinque anni per le imprese giovani;**
 - **impegno per una intesa Regione-Antitrust per monitorare gli ostacoli normativi all'operare delle imprese.**
 - **predisposizione e rafforzamento di strumenti finanziari regionali per il credito agevolato e la capitalizzazione delle imprese, in particolare delle PMI, con promozione dei distretti.**
-

>> Lavoro

La crisi ha determinato un incremento della disoccupazione anche in una Regione come l'Emilia-Romagna che, negli ultimi anni, aveva raggiunto tassi di sostanziale pieno impiego e di elevato livello di occupazione femminile.

Il tasso ufficiale della disoccupazione resta comunque al di sotto del 4%. Questo dato – temperato dall'intervento della cassa integrazione guadagni – è destinato probabilmente a peggiorare se non si interviene con misure adeguate e puntuali, sapendo cogliere i principali aspetti critici del mercato del lavoro. Sono infatti alcuni specifici settori del mercato del lavoro (il lavoro saltuario e a termine rispetto a quello a tempo indeterminato) ad attendersi maggiori difficoltà in una prospettiva a breve.

Per fronteggiare questi problemi è sicuramente necessario mettere in campo politiche di sostegno del reddito ma evitando ogni deriva assistenziale. Il lavoratore disoccupato è, nella nostra prospettiva, un lavoratore da formare e riqualificare per un pronto reinserimento occupazionale, non il beneficiario passivo dell'assistenza pubblica. L'obiettivo da perseguire prioritariamente è difendere e promuovere il lavoro mediante un'accelerazione ed una qualificazione della ripresa economica.

Per evitare i contraccolpi più immediati della crisi, tuttavia, il nostro governo regionale proporrà a tutte le forze sociali e alle istituzioni competenti di sottoscrivere un accordo quadro sulle politiche per lo sviluppo economico, articolato su due fasi:

- nella prima fase, è prioritario adottare, con particolare riferimento ai principali distretti industriali, ogni misura necessaria per dare piena operatività agli strumenti individuati dalla legislazione nazionale per sostenere l'occupazione quali la liquidazione – in forma di capitale e in modo anticipato – ai soggetti che fruiscono di ammortizzatori sociali dell'intero ammontare loro riconosciuto allo scopo di avviare un'attività di lavoro autonomo (dando ulteriore forza ai programmi per la nuova imprenditorialità come "Spinner 2013"); l'impegno a continuare a sostenere il reddito dei lavoratori che non hanno ammortizzatori sociali con la cassa integrazione in deroga; l'individuazione di progetti per lavori socialmente utili per i lavoratori in cassa integrazione, favorendo forme di aggregazione sociale.
- nella seconda fase, sarà nostro obiettivo lavorare per impostare un programma di flessibilità delle formule lavorative a livello regionale, secondo le possibilità consentite dalle normative vigenti.

L'ambizione è di pervenire a un sistema che possa garantire massima flessibilità del rapporto di lavoro, piena mobilità della manodopera e massima sicurezza di reimpiego dopo un periodo in cui il lavoratore che ha perso il lavoro fruisce di politiche attive, dell'azione dei servizi per l'impiego e di misure di sostegno al reddito e di formazione professionale. Per realizzare un sistema siffatto in Italia occorrono ancora interventi legislativi che il governo è impegnato a promuovere.

Tuttavia sono possibili iniziative a livello regionale, proponendo alle associazioni professionali e alle imprese la stipula di un patto per la qualificazione e il reimpiego della forza lavoro affinché, con il contributo fattivo delle Direzioni provinciali del lavoro e degli enti di formazione, sia possibile assicurare non il posto ma il lavoro in un ambito territoriale. Tale progetto dovrà vedere un impegno serio e complessivo del sistema delle imprese emiliane, per la predisposizione di piani di formazione professionale e di avviamento al lavoro, allo scopo di determinare le condizioni affinché l'offerta di lavoro

sia riqualificata ed adeguata a far fronte alla domanda di lavoro. E' necessaria un'azione congiunta e trasparente per offrire una formazione qualificata e tarata sulla domanda di mercato. In particolare, è necessario sviluppare un automatismo per cui all'erogazione di ammortizzatori sociali corrisponda automaticamente l'inserimento in un percorso di formazione in linea con le caratteristiche e le aspirazioni professionali della persona e con la domanda del mercato.

Impegni concreti:

- **sostenere l'occupazione nel breve periodo attraverso un accordo quadro con le parti sociali;**
 - **favorire strumenti di flessibilità nel rapporto di lavoro, d'intesa con le parti sociali;**
 - **attrezzare il sistema Emilia-Romagna per una formazione di sempre maggiore qualità.**
-

>> Pari opportunità

Una autentica strategia delle pari opportunità va necessariamente pensata su due pilastri: le politiche per la famiglia, e quindi per rendere più facilmente conciliabili maternità e lavoro, e le politiche volte a conciliare e garantire pienamente le pari opportunità per le donne nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro.

Nel primo caso, bisogna agire secondo due direttrici:

- l'aumento dell'offerta integrata pubblico/privato, di servizi di assistenza alla prima infanzia e alle persone non autosufficienti, da finanziarsi attraverso un sistema di "buoni" spendibili liberamente presso strutture private o pubbliche accreditate;
- non è possibile dimenticare che la cellula fondamentale della società è sempre e comunque la famiglia. La solidarietà intergenerazionale all'interno della famiglia è un valore che va preservato ed esaltato. A tale scopo, la leva fiscale è lo strumento più idoneo per garantire un "credito aperto" a quelle famiglie che sappiano e vogliano occuparsi direttamente della cura dei bambini, o di persone non autosufficienti.

Parimenti importante è la garanzia di poter accedere a lavori flessibili, perché nessuno debba credere che la scelta di una vita professionale soddisfacente implica la rinuncia ad una vita familiare altrettanto piena. L'esempio a cui guardiamo è la riforma Biagi del mercato del lavoro che, per la prima volta, ha riconosciuto il diritto al lavoro a tempo parziale reversibile al lavoratore affetto da patologie oncologiche e ai suoi familiari. Inoltre proprio attraverso una corretta applicazione della Legge Biagi sono stati introdotti importanti sviluppi ad alcune tipologie contrattuali come il potenziamento del part/time, il contratto a progetto, il contratto accessorio, il contratto di inserimento e il contratto di somministrazione che rappresentano strumenti efficaci di flessibilità per un bilanciamento dei tempi di vita e di lavoro.

Da questo punto di vista, è essenziale procedere e facilitare lo sviluppo di condizioni contrattuali il più libere possibili, per consentire alle donne il miglior inserimento nel mercato del lavoro. È pertanto necessario che la Regione si impegni ad applicare la "Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro" promossa dalle parti sociali e dall'Ufficio Nazionale Consigliera di Parità, con l'adesione del Ministero del Lavoro, della Salute, e delle Politiche Sociali e il Ministero per le Pari Opportunità.

Impegni concreti:

- **creazione di una rete di supporto (voucher e crediti d'imposta) per la maternità;**
 - **applicazione della Carta per le pari opportunità;**
 - **creazione di un osservatorio permanente su pari opportunità, organizzazione del lavoro e lavori flessibili, per monitorare l'offerta di lavoro nel territorio**
-

>> Sanità

L'Emilia-Romagna si autoproclama Regione "virtuosa", nella gestione della sanità e dei servizi alla persona, ma il sistema esibisce nondimeno i classici problemi di un gestore monopolistico: scarsa trasparenza e visibilità contabile nella gestione delle risorse (si vedano, per non citare che alcuni esempi tra tanti, le indagini della magistratura di Ferrara sul nuovo ospedale di Cona e su ASL di Forlì), liste d'attesa, scarsa libertà di scelta dei singoli rispetto alle strutture ed alle cure offerte.

La sanità emiliana presenta un disavanzo che, per quanto lieve rispetto ai casi di Regioni più "viziose", è rilevante. La spesa pro capite per la sanità è fra le più alte d'Italia; ciò crea un problema di sostenibilità e tenuta del sistema sul medio e lungo periodo.

Le liste d'attesa e l'attuale deficit di bilancio sono solamente due segnali dei problemi dell'attuale modello emiliano-romagnolo, che sono sostanzialmente riconducibili alla scarsa libertà di scelta dei pazienti, all'uso inefficiente delle risorse che inevitabilmente discende da un modello monopolistico, da un uso inefficiente dell'erogatore privato dall'assenza di trasparenza.

Riteniamo importante impostare il passaggio ad un modello più competitivo fondato sulla concorrenza fra strutture accreditate pubbliche e private, nell'ottica di consentire libertà di accesso ai cittadini ai presidi del sistema sanitario. Le libere scelte dei cittadini costituiscono un riferimento per la ripartizione delle risorse pubbliche.

Un sistema sanitario con una forte componente privata, nel quale le diverse strutture sono remunerate attraverso pagamenti a prestazione uniformi (DRG), consente ai privati di fare efficienza. È importante stabilire un sistema di regole per il buon uso del privato, che oggi in Emilia-Romagna svolge un ruolo residuale e "di nicchia". Fare un buon uso del privato significa portarlo ad acquisire tutte le caratteristiche di qualità del pubblico (urgenza-emergenza, terapia intensiva, alta specialità, controllo di qualità, formazione) attraverso un percorso di accreditamento uguale per pubblico e privato.

Perché ciò avvenga, è parimenti necessario:

- portare chiarezza e trasparenza nella amministrazione sanitaria. Il sistema attuale è opaco, e il nostro governo regionale prevede l'adozione nelle ASL e nelle aziende ospedaliere di bilanci chiari, trasparenti e pubblici, secondo un modello unico previsto dal codice civile;
- stabilire qualità e terzietà nei controlli, mettendo fine al grave conflitto di interessi esistente nelle ASL che gestiscono ospedali, dove lo stesso Ente produce, acquista e controlla le prestazioni specialistiche e ospedaliere. Trasparente, efficiente ed opportuno prevedere una separazione tra le ASL che acquistano e controllano le prestazioni specialistiche e ospedaliere e le Aziende ospedaliere pubbliche e private che erogano il servizio.

Impegni concreti:

- **sviluppo di bilanci trasparenti, come da Codice Civile ed accessibili on line, da parte delle ASL;**
 - **separazione delle funzioni di controllo/acquisto ed erogazione del servizio;**
 - **impulso allo sviluppo del privato di qualità, per garantire la libertà di scelta delle persone e l'aumento di qualità delle prestazioni sia pubbliche che private.**
-

>> Sanità: Long-term care

Per favorire e sostenere la scelta primaria dell'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, è necessario sviluppare un patto di solidarietà tra istituzioni e famiglia. Sono fondamentali due tipologie di strumenti: *voucher* e assegni di cura. Gli assegni di cura rientrano in una esperienza consolidata in Italia, e si sostanziano in una forma di sostegno economico a persone non autosufficienti.

I *voucher* sono buoni-servizio forniti dall'ente pubblico che attribuiscono il diritto a determinate prestazioni; il beneficiario li può "spendere" presso uno degli erogatori pubblici o privati accreditati dall'ente pubblico e che operano in concorrenza tra di loro.

Gli obiettivi che si intendono perseguire, con l'uso del *voucher*, sono:

- maggiore regolarizzazione dell'assistenza privata attualmente erogata in forma irregolare;
- accreditamento e controllo degli erogatori;
- sviluppo di una positiva concorrenza tra i soggetti fornitori per meglio soddisfare le esigenze degli utenti e delle loro famiglie.

Queste esperienze possono contribuire allo sviluppo del mercato sociale e alla sua qualificazione e consolidamento; oltre ad attribuire un effettivo potere contrattuale all'utenza.

Bisogna prendere atto che i mutamenti della società emiliano-romagnola hanno portato a notevoli variazioni nella domanda di servizi, la quale si è sempre più indirizzata verso una maggiore frammentazione e personalizzazione della prestazione richiesta. Tale caratteristica entra in contraddizione con l'organizzazione necessariamente standardizzata dei servizi pubblici.

Va poi notato che è determinante quanto si è in grado di fare sul piano della prevenzione, attraverso tipologie di intervento volte a prevenire o contrastare la perdita dell'autosufficienza, puntando il più possibile al mantenimento dell'anziano nel proprio ambiente familiare e sociale attraverso il sostegno di reti informali e il loro coordinamento con quelle istituzionali.

Tali esigenze si possono affrontare tramite strutture residenziali e semiresidenziali convenzionate, case protette, centri diurni, comunità alloggio ed interventi tesi a mantenere l'anziano nel suo domicilio.

Impegni concreti:

- **sviluppo di un sistema di "voucher" per la non autosufficienza, con l'obiettivo di migliorare qualità e trasparenza degli erogatori di questi servizi.**
 - **potenziamento del sostegno alle famiglie attraverso gli assegni di cura;**
 - **supporto al mantenimento dell'anziano nel suo contesto sociale.**
-

>> Semplificazione

La semplificazione normativa, anche a livello regionale, presenta due diversi obiettivi:

- il miglioramento delle tecniche di produzione normativa, con lo scopo di rendere le norme più intelleggibili e pertanto più note da parte di tutti i cittadini.
- la manutenzione dello stock di normazione esistente.

Per quanto riguarda lo stock di normazione esistente, è opportuno predisporre un "taglia-leggi" regionale – avendo l'obiettivo di pervenire poi al raggruppamento di tutte le leggi regionali vigenti in un codice-compilazione suddiviso in capitoli per materia. Il codice-compilazione delle leggi dovrebbe essere liberamente disponibile sul sito internet della Regione: ogni legge dovrebbe recare anche il link alla normazione subordinata su di essa basata.

Il rischio però è che, anche a livello del governo regionale, a dispetto dei progetti di riordino e razionalizzazione della normativa vigente, la produzione di fonti di rango primario e sub-primario prosegua in modo tumultuoso, spesso del tutto scollegato rispetto ai testi già in vigore. Ciò comporta che ogni operazione sullo stock della normativa venga velocemente superato, e, dunque, si trasformi in fatica inutile.

Per ovviare a questa situazione si deve fare in modo che la normativa esistente venga ricodificata in una compilazione coordinata e suddivisa per argomenti: tale "testo" dovrà essere composto di due parti, la prima dedicata alle leggi, la seconda ai regolamenti. Per ogni legge, e, specificamente, in calce a ogni articolo, nonché in nota al titolo, deve essere riportato l'elenco dei regolamenti adottati in base alle specifiche norme legislative; viceversa, in nota a ogni titolo di regolamento deve essere indicata la disposizione di legge dalla quale il regolamento stesso trae legittimità. Tale compilazione dovrebbe essere edita annualmente, ma, soprattutto, dovrebbe essere liberamente disponibile online: i riferimenti appena menzionati dovrebbero, ovviamente, apparire nella forma del link.

Ogni nuovo testo, legislativo o regolamentare, dovrebbe essere approvato nella forma della novella alla compilazione: ciò allo scopo di mantenere il "testo unico" in costante e automatico aggiornamento.

Per arrivare a tale obiettivo sono necessari tre strumenti:

1) ai sensi dell'art. 123, comma 1, Cost., lo statuto regionale ha il compito di regolare il diritto di iniziativa legislativa. Con legge regionale, dunque, si dovrebbe stabilire che l'iniziativa popolare debba essere esercitata attraverso testi coordinati con la compilazione, a pena di inammissibilità. Per quanto riguarda l'iniziativa proveniente dalla giunta e dal consiglio, la stessa previsione dovrebbe essere contenuta nei regolamenti del consiglio;

2) con legge regionale dovrebbe essere stabilito che tutte le fonti sub-primarie debbano avere la forma di novella alla compilazione;

3) con legge regionale dovrebbe essere istituita una commissione regionale per il coordinamento della normativa (composta da membri del consiglio, della giunta e da tecnici esterni). Tale commissione avrebbe il compito di controllare costantemente lo stato della compila-

zione, evidenziando le antinomie, indicando le operazioni correttive e “ortopediche” e producendo una relazione annuale da allegare alla compilazione stessa. Tutte le indicazioni della commissione dovrebbero essere contenute (anche) in una proposta di legge e in una proposta di regolamento di manutenzione dell’ordinamento regionale, da presentarsi annualmente alla giunta. Alla giunta spetterebbe il compito della valutazione politica sulle scelte tecniche e della presentazione della relativa proposta al consiglio.

Impegni concreti:

- **ridurre i costi della politica e della macchina burocratica regionale;**
 - **realizzare un “taglia-leggi” regionale;**
 - **raggruppare tutte le leggi vigenti in codici-compilazione;**
 - **istituire una commissione regionale per il coordinamento della normativa.**
-

>> Solidarietà e non profit

Il governo locale deve attrezzarsi ormai per definire il proprio ambito di azione nel senso di una collaborazione incisiva con le organizzazioni spontaneamente emerse sul territorio e per il territorio.

Il compito di un governo regionale moderno ed efficiente non è solo quello di immaginare politiche autonome, ma soprattutto di determinare una cornice nella quale attori sociali diversi, corpi intermedi, articolazioni spontanee del territorio possano rispondere alle domande dei cittadini.

Da questo punto di vista, è fondamentale incentivare le organizzazioni del privato sociale, in modo che esse possano incontrare una quota sempre più ampia dei bisogni dei cittadini.

Per questo motivo, la prima e più importante misura da mettere in campo è passare dall'attuale IRAP agevolata alla totale esenzione dall'IRAP.

Riteniamo che l'approccio della Regione, nei confronti delle attività delle associazioni non profit, debba essere volto a creare la migliore cornice possibile, affinché domanda ed offerta si incontrino. L'investimento dei privati è, in quest'ambito, insostituibile: e può avere conseguenze virtuose, stimolando la "visibilità contabile" e la trasparenza di queste organizzazioni.

La Regione ha però un ruolo da svolgere nel connettere domanda ed offerta dei finanziamenti - evitando qualsiasi dirigismo. Riteniamo prioritario aprire un tavolo per arrivare, nell'arco della legislatura, alla costituzione di una "borsa del non profit": un portale in tempo reale nel quale le associazioni possano presentare progetti alla platea degli "investitori sociali". La Regione dovrebbe farsi garante di regole di trasparenza e di buona *governance* delle associazioni, stimolando così, attraverso questo ruolo di garanzia ed interconnessione, l'afflusso di maggiori fondi da parte del primo settore.

Impegni concreti:

- totale esenzione IRAP per ONLUS e piccole cooperative sociali;
 - costituzione di una "borsa del non profit" per connettere domanda ed offerta; nel settore del volontariato e delle associazioni.
-

>> Sicurezza

Il governo Berlusconi ha sferrato un colpo durissimo all'illegalità, contrastando la contraffazione ed i mercati clandestini che soffocano il commercio, le mafie, la violenza sui più deboli il traffico di minori. Sul territorio invece, cresce la percezione dell'insicurezza.

Bisogna consentire ai cittadini di sentirsi di nuovo sicuri nelle proprie città e nelle proprie case, contrastando e limitando anche in Emilia-Romagna fenomeni diffusi come la criminalità macro e micro, gli scippi, i furti nelle abitazioni, la percezione di insicurezza ed abbandono nelle strade e il degrado urbano che imbratta muri e monumenti.

Il nostro governo regionale si impegna a prevedere finanziamenti per i Comuni che predispongono piani integrativi di sicurezza, anche ricorrendo a istituti di vigilanza per aumentare il controllo del territorio e il contrasto alla criminalità.

Queste politiche non sono alternative rispetto alle necessità dell'integrazione – ma sono piuttosto complementari. Una integrazione ordinata è nell'interesse di tutti, cominciando proprio dagli immigrati. È anche nell'interesse degli operatori economici, per i quali è fondamentale che l'investimento nei nostri territori non sia accompagnato dalla paura e dai dubbi circa l'efficacia dello Stato nel tutelare la proprietà privata.

Anche per questo, le politiche per la sicurezza devono essere strettamente collegate alle politiche di formazione - soprattutto per la formazione in azienda - contribuendo alla integrazione più efficiente ed ordinata possibile.

Impegni concreti:

- **aprire un tavolo di collaborazione con gli enti locali per sostenerne finanziariamente gli eventuali piani di sicurezza integrativi, compresi i servizi di video sorveglianza;**
 - **collegare strettamente politiche per la sicurezza e politiche dell'integrazione;**
 - **investire sulla formazione professionale delle forze di polizia locale.**
-

>> Sistema aeroportuale

L'Emilia-Romagna è oggi interessata dal 4,5 per cento del traffico aereo nazionale: quattro sono gli aeroporti internazionali della nostra Regione, per cui nel 2009 sono transitati 5,9 milioni. L'Aeroporto di Bologna è il principale scalo regionale con 4,7 milioni di passeggeri trasportati lo scorso anno e nel 2008 ha registrato un utile di 1,8 milioni di euro. Lo scalo è ancora pubblico, con la Camera di Commercio quale principale azionista (la Regione detiene quasi il 9 per cento del capitale). Negli ultimi anni il traffico è cresciuto di circa il 60%: lo scalo bolognese è attrattivo ed importante. L'aeroporto di Bologna, proprio per questo, ha bisogno di essere al centro di una strategia intermodale che faccia perno sull'alta velocità ferroviaria, per essere ulteriormente rafforzato.

Al contrario, gli altri tre aeroporti presentano difficoltà notevoli potendo contare su un traffico molto limitato (Forlì: 530 mila passeggeri l'anno, Rimini: meno di 400 mila passeggeri l'anno, Parma: meno di 300 mila). Questo fa sì che vi siano perdite importanti, che hanno un impatto diretto sulla Regione (la Regione detiene il 25 per cento dello scalo di Forlì che nel 2009 ha perso circa 6 milioni di euro). La Regione deve impegnarsi per dare un contributo alla razionalizzazione di questo sistema, ma non per imporre una pianificazione. Va anzi tutelato il diritto all'esistenza dei piccoli aeroporti, che servono i territori. Ma è necessario stimolare una maggiore efficienza anche in quest'ambito.

Proprio per questo, la Regione deve adottare una strategia di disimpegno nel sistema aeroportuale, incentivando l'entrata di operatori privati che possano rilanciare i piccoli scali.

Impegni concreti:

- **impostare una strategia di disimpegno da parte della Regione Emilia-Romagna nel controllo diretto delle società di gestione aeroportuale tramite percorsi progressivi di privatizzazione ed attrazione di capitali stranieri;**
 - **favorire così la privatizzazione degli scali, in particolare di quelli minori, in modo che possano seguire una logica commerciale che favorisca il traffico aereo, oggi sottosviluppato nella Regione;**
 - **agire presso Trenitalia e nelle sedi istituzionali per favorire l'intermodalità tra l'alta velocità ferroviaria e l'aeroporto G. Marconi di Bologna. Potenziare i collegamenti intermodali, turistici e commerciali, tra ferrovie, distretti, città ed aeroporti minori .**
-

>> Sistema ferroviario

La Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto un Contratto di servizio nel corso della precedente legislatura e dal primo luglio 2008 i servizi ferroviari sono stati attribuiti al Consorzio Trasporti Integrati, formato principalmente da Trenitalia e dalle Ferrovie dell'Emilia-Romagna (FER). Il contratto triennale ha visto un esborso da parte della Regione di circa 93,8 milioni di euro iva esclusa e scadrà a metà del 2011.

Nel 2009 nella Regione sono stati offerti circa 17 milioni di treni chilometro dei quali 14 milioni su rete nazionale (es. Milano-Parma) e 3 milioni su rete regionale.

Il trasporto regionale dell'Emilia-Romagna presenta pertanto limiti notevoli a fronte di un costo significativo. Il servizio offerto deve essere accessibile a tutti, ma anche sostenibile e di qualità. Proprio per questo motivo, la Regione deve saper regolare il servizio in modo efficace, a vantaggio di tutti gli utenti.

La FER, società a capitale regionale, gestisce parte dell'infrastruttura e parte dei servizi regionali. La creazione del Consorzio ha reso impossibile l'ingresso di altri operatori, penalizzando così la qualità, l'efficienza e la frequenza del trasporto pubblico che deve essere l'obiettivo primario della nostra azione di governo.

Nell'arco della prossima legislatura, sarà necessario porre in atto una strategia per la ristrutturazione del trasporto ferroviario in un sistema di gare trasparenti, in linea con lo spirito e i principi della disciplina sul trasporto pubblico locale (D.Lgs. n. 422/97 e successive modifiche) coerentemente con i richiami dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. In quest'ottica, per tutelare appieno i diritti del cittadino utente del trasporto pubblico, sarà importante darsi l'obiettivo di risolvere il conflitto d'interessi fra regolatore e fornitore del servizio. Sarà anche importante promuovere, nel rispetto assoluto delle regole di trasparenza un'efficace alleanza pubblico-privato al fine di incrementare l'efficienza gestionale del fornitore del servizio e di reperire risorse aggiuntive per nuovi investimenti in materiale rotabile.

Sarà, altresì necessario, così come già avviene negli altri paesi dell'unione Europea, favorire l'integrazione delle diverse modalità di trasporto locale (ferro-gomma).

Impegni concreti:

- **sviluppo della divisione Trasporto di FER, attraverso una strategia volta ad attirare risorse private, tramite una cessione complessiva o parziale. L'entrata di un partner internazionale potrebbe apportare i capitali necessari a migliorare l'offerta, nel quadro di una cornice di regole certe. In questo modo, si potranno incrementare le risorse per effettuare delle gare di assegnazione di servizio regionale;**
 - **creazione di una autorità di regolazione regionale, per garantire la terzietà dei controlli sulla qualità del servizio;**
 - **aggiudicazione della gestione dei servizi di trasporto ferroviario sempre per il tramite di gare europee; organizzando gare trasparenti per singoli lotti e non più per un lotto unico. In questo modo, si ridurranno le barriere all'entrata per altri operatori ferroviari, con riflessi positivi in termini di condizioni e di qualità dell'offerta dei servizi di trasporto.**
-

>> Turismo

Il settore del turismo rappresenta necessariamente uno dei punti di forza della nostra Regione. Per questo è in certa misura preoccupante la lieve flessione degli occupati in questore registrata dall'Istat nella sua analisi del comparto per il quadriennio 2004 -2008. E' preoccupante soprattutto rispetto alla robusta crescita del settore in termini occupazionali, in una Regione dirimpettaia come la Toscana.

Crediamo che questo segnale sia da prendere molto sul serio. La Regione Emilia-Romagna deve porre in essere strategie per sostenere e potenziare l'offerta turistica, nelle diverse tipologie che corrispondono alla diversa vocazione dei territori: le grandi città d'arte dell'area emiliana, la grande industria del divertimento dell'area romagnola.

A tale proposito, la politica più urgente ci pare un'azione innovativa nel campo dei trasporti (sistema aeroportuale, sistema ferroviario, viabilità), che permetta collegamenti a costo inferiore e più agevoli fra offerta e domanda di turismo.

E' opportuno inoltre che la Regione realizzi una collaborazione sempre più fruttuosa con l'industria turistica, in sinergia con le Camere di Commercio, per consentire indagini appropriate e puntuali della domanda ed il sistema fieristico per predisporre grandi eventi di eccellenza ed occasioni di incontro tra tutti gli operatori del settore per l'erogazione di una vera offerta turistica integrata. La capacità di attrazione turistica dipende dalla conoscenza della domanda potenziale; ciò è tanto più vero nel quadro di un rafforzamento del sistema dei trasporti che potrebbe portare, come già avvenuto altrove, all'espressione di nuove domande turistiche.

Riteniamo inoltre che lo sviluppo del comparto possa grandemente beneficiare dalle azioni previste nell'ambito della tutela del patrimonio artistico e dei beni culturali. Un forte apporto di capitali privati al settore avrebbe come probabile conseguenza un miglioramento della comunicazione, in Italia ed all'estero, delle nostre risorse artistiche. In questo frangente, la Regione non può e non deve fare mancare il proprio contributo.

Impegni concreti:

- investimento nella formazione di operatori professionali;
 - investimento nel settore dei trasporti, per collegare meglio domanda ed offerta;
 - creazione delle Grandi fiere del Turismo, per l'implementazione dell'offerta turistica integrata attraverso l'incontro di tutti gli operatori del settore e la valorizzazione dei "pacchetti di eccellenza";
 - puntuale monitoraggio della domanda: conoscere il turista per attrarlo;
 - sviluppo dei finanziamenti privati per la tutela dei beni culturali.
-

>> Viabilità

La politica dei trasporti e delle infrastrutture in ambito nazionale ed europeo è stata caratterizzata negli ultimi decenni dalla volontà di trasferire una quota significativa del trasporto individuale a quello collettivo. Tuttavia, i risultati sono stati scarsi – e purtroppo lo stesso si può dire dei tentativi, da parte dei diversi governi regionali. La quota parte degli spostamenti effettuati in auto è sempre andata crescendo e rappresenta oggi circa l'80% della mobilità complessiva.

Alla luce di questo trend, pare illusorio poter combattere congestione ed inquinamento soltanto stanziando maggiori risorse pubbliche a favore del trasporto collettivo.

È opportuno riflettere su altre soluzioni. Per esempio, su come la realizzazione di infrastrutture stradali in sotterranea porti un significativo miglioramento delle condizioni di circolazione automobilistica (e di quelle ambientali) nei maggiori centri urbani.

Come ha dichiarato il presidente dell'Unione dei trasporti pubblici francesi: “per conquistare appena uno o due punti di quota di mercato nei confronti dell'automobile, dovremmo investire cifre colossali in trasporti collettivi. Mandiamo piuttosto le automobili sottoterra, e restituiamo allo spazio urbano la sua funzione essenziale, quella di essere un piacevole luogo di socialità”.

Sia in considerazione dei vincoli di finanza pubblica sia come strumento per tenere sotto controllo i tempi ed i costi di costruzione, sarebbe auspicabile che una quota rilevante degli investimenti necessari fossero a carico di soggetti privati (senza esplicita od implicita copertura del rischio da parte del soggetto pubblico) – il cui investimento dovrebbe essere ripagato tramite la riscossione di pedaggio per l'utilizzo del tunnel. Questa soluzione è particolarmente indicata nel caso dell'area bolognese, ma anche rispetto al potenziamento dell'offerta viabilistica di altre realtà contrassegnate da una elevata congestione.

Impegni concreti:

- **creazione di un tavolo con imprenditori privati e società pubbliche per lo sviluppo delle “metro strade”, strade sotterranee per liberare gli spazi e migliorare la viabilità.**
-

IL DECALOGO PER FAR VINCERE IL GOVERNO DEL FARE

1. CASA:

- rilancio dell'edilizia abitativa attraverso i "Piani casa regionali" e veri "Sportelli unici per l'edilizia"; tutti hanno diritto alla casa, a partire dalle giovani coppie, dagli anziani e dagli indigenti;

2. SALUTE:

- prevenzione, professionalità, capacità, umanità, taglio degli sprechi e delle liste d'attesa per una sanità più efficiente, più efficace e più giusta;

3. LAVORO:

- più occupazione, anche attraverso incentivi per le aziende che assumono; più innovazione; più export e più tutela sul territorio del "100% italiano";

4. AMBIENTE:

- verde, aria pulita, energia sicura e potenziamento delle fonti rinnovabili, con il coinvolgimento del territorio sulle scelte strategiche;

5. ECONOMIA REGIONALE:

- nuove risorse, quindi più servizi, senza nuove tasse, attraverso la valorizzazione dei beni demaniali (caserme, immobili, spiagge, fiumi, per non citare che alcuni esempi) che lo Stato a breve darà gratuitamente a Regioni, Comuni e Province;
- riduzione dei costi della politica e della macchina burocratica regionale;

6. IMPRESA:

- semplificare per crescere: impresa in un giorno;
- infrastrutture e trasporti adeguati alla nostra vocazione alla crescita, allo sviluppo e alla innovazione;
- strumenti finanziari regionali per il credito agevolato e la capitalizzazione delle imprese in particolare di quelle piccole e medie; promozione dei distretti;

7. FAMIGLIA:

- difesa della vita, tutela della maternità e della famiglia, incentivi alle famiglie con figli, politiche a favore dei giovani, delle donne, degli anziani e dei non-autosufficienti;

8. SICUREZZA:

- investimenti sulla formazione professionale della Polizia locale e sostegno alle politiche di sicurezza degli Enti locali, compresi i servizi di video sorveglianza;

9. ENTI LOCALI E SERVIZI PUBBLICI:

- leale collaborazione con gli altri livelli di governo;
- contrattazione con lo Stato per ridurre i vincoli del patto di stabilità degli Enti locali;
- sostegno dei comuni piccoli, di confine e di montagna;
- tariffe più leggere, servizi più qualificati;

10. EUROPA DELLE REGIONI:

- Europa come risorsa. Collegarsi operativamente alle iniziative e ai programmi di sviluppo dell'Unione Europea, per cogliere, attraverso una specifica delega, tutte le opportunità economiche e finanziarie, a favore della Regione, previste dagli stessi programmi.
-